Dossier Statistico IMMIGRAZIONE 2021

SCHEDA DI SINTESI

Il *Dossier Statistico Immigrazione*, giunto alla 31ª edizione, è il rapporto socio-statistico sulle migrazioni in Italia curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, da sette anni in collaborazione con il Centro Studi *Confronti* e, da questo anno, anche con l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V".

Si tratta di un'opera corale, alla cui realizzazione contribuiscono oltre 100 autori, esperti e studiosi tra i più autorevoli a livello nazionale, afferenti a una vasta pluralità di strutture pubbliche e del privato sociale, oltre che una consolidata rete di referenti regionali di IDOS, ai quali sono affidati le analisi e gli approfondimenti inerenti ciascuna regione e provincia autonoma d'Italia.

A sostenere questo prezioso progetto scientifico, sociale e culturale, al quale è ogni anno collegata una capillare campagna di disseminazione e sensibilizzazione, sono il Fondo Otto per Mille della Chiesa Valdese – Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", ai quali si affiancano una serie di strutture nazionali e regionali che concorrono a organizzare e realizzare eventi territoriali di riflessione e approfondimento.

UN MONDO SEMPRE PIÙ INABITABILE, TRA INVIVIBILITÀ E INOSPITALITÀ

A metà del 2020 i **migranti nel mondo** sono 281 milioni (per il 48% donne), un numero pari al 3,6% dell'intera popolazione planetaria (7,8 miliardi di abitanti), cresciuti in un solo anno di ben 9 milioni.

Così, nonostante le chiusure delle frontiere, i bandi di ingresso nei confronti dei cittadini di circa 70 Paesi e le oltre 43mila misure di restrizione dei viaggi internazionali adottate, a livello globale, nei primi mesi dell'anno per contrastare la diffusione del Covid-19 (tutte misure che, secondo le stime Oim, avrebbero tenuto bloccate circa 3 milioni di persone bisognose di trasferirsi), l'aumento dei migranti internazionali ha superato la crescita media del quadriennio precedente (+6 milioni all'anno).

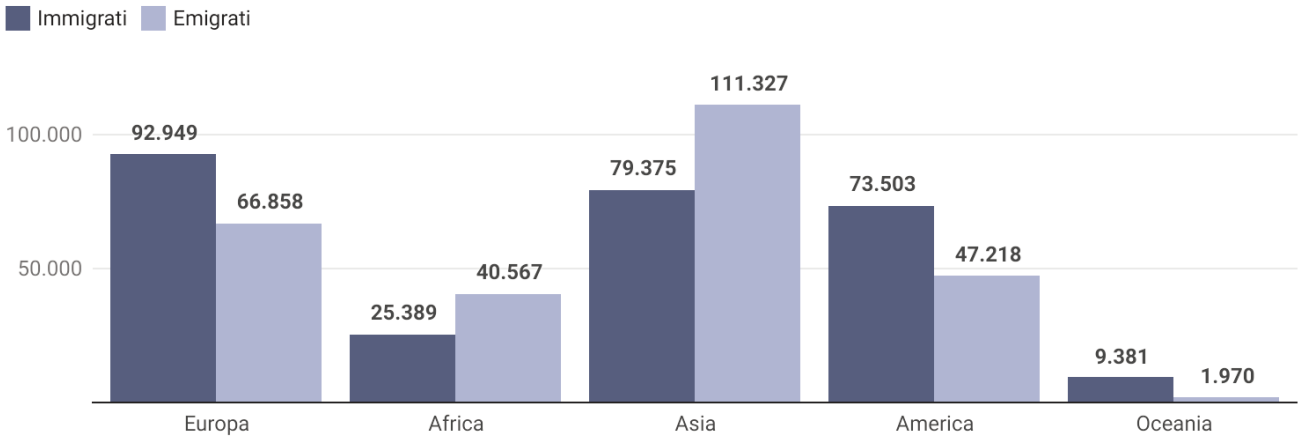
Se si considera che nel 2000 essi erano 173 milioni, si osserva che in 20 anni sono cresciuti di ben 108 milioni (+2,4% all'anno in media), con un ritmo particolarmente sostenuto per i **migranti forzati** (quasi quadruplicati nello stesso periodo: da 22,9 a 82,4 milioni).

Tuttavia, nel 2020 le restrizioni alla mobilità umana sembrano aver penalizzato soprattutto i **profughi**, da una parte restringendo le loro possibilità di fuga e, dall'altra, impedendo gli interventi e gli approvvigionamenti nei vari campi, spesso sovraffollati, in cui vengono tenuti confinati. Non a caso, tra i migranti forzati nel mondo, i richiedenti asilo (4,1 milioni) sono ben 1,5 milioni in meno rispetto alle previsioni Onu per il 2020, mentre ben 48 milioni sono sfollati interni (quindi migranti che non sono usciti dal proprio Paese);

Centro Studi e Ricerche IDOS - Tel. +39 06.66514345 / 502
idos@dossierimmigrazione.it - www.dossierimmigrazione.it https://www.facebook.com/dossierimmigrazione/

La versione integrale del *Dossier* e le altre pubblicazioni di Idos possono essere acquistate, anche in formato elettronico e per singoli capitoli, su www.dossierimmigrazione.it/negozio

MONDO. Immigrati ed emigrati per continente: dati in migliaia (2020)



Fonte: Onu

per il resto, 20,6 milioni sono rifugiati dallo *status* riconosciuto, 5,7 milioni profughi palestinesi sotto mandato dell'Unrwa e 3,9 milioni sfollati venezuelani all'estero.

A costoro si aggiungono i cosiddetti **migranti ambientali**, persone che fuggono da territori resi inabitabili da catastrofi "naturali" (desertificazioni, inondazioni, siccità, uragani e tifoni, avvelenamento di aria, acque e terreni ecc.) provocate dai sempre più gravi cambiamenti climatici, che nel corso del 2020 hanno conosciuto il numero-record di 30,7 milioni di nuovi sfollati, oltre 3 volte superiore a quello degli sfollati per guerre e violenze (9,8 milioni).

Le principali **aree di origine** dei migranti internazionali sono Asia (111 milioni) ed Europa (67 milioni), seguite da America (47 milioni, di cui 43 dall'America latina), Africa (41 milioni) e Oceania (2 milioni).

Il primo Paese di partenza è l'India (17,9 milioni di emigrati), seguita da Messico (11,2 milioni), Federazione russa (10,8 milioni), Cina (10,5 milioni) e Siria (8,5 milioni), che, giunta al decimo anno consecutivo di devastante guerra civile, vede metà della nazione (48,3%) emigrata all'estero e un terzo sfollata all'interno.

D'altra parte, solo il 59,0% dei migranti internazionali si è insediato in uno dei Paesi del Nord del mondo. Tra i **continenti di destinazione** il primo è l'Europa, che – Turchia compresa – ne ospita 93 milioni, seguita da Asia (79 milioni), America (74 milioni), Africa (25 milioni) e Oceania (9 milioni). In particolare, un quinto è insediato nell'Ue-27 (19,6%) e un altro quinto in America settentrionale (20,9%).

Tuttavia, per la stragrande maggioranza la mobilità internazionale è ancora costituita da **migranti economici** (169 milioni nel 2019, secondo l'Ilo). E in effetti, da inizio millennio e in misura esponenziale con l'avvento della pandemia, i fattori di espulsione connessi alla povertà dai Paesi di origine sono andati aggravandosi ed estendendosi.

Nel solo 2020 i poveri assoluti (persone che non dispongono neppure di 1,9 dollari al giorno, concentrate nell'Asia centro-meridionale e nell'Africa subsahariana), già prima stimati in 700 milioni, sono cresciuti di circa 120 milioni.

Attualmente nel Sud del mondo abita l'82,6% della popolazione mondiale (6,4 miliardi di persone) con un Pil pro-capite oltre 4 volte inferiore a quello del Nord del mondo (meno di 10.700 dollari Usa contro 45.000), dove il restante 17,4% degli abitanti della Terra dispone di quasi la metà di tutta la ricchezza mondiale.

In particolare, il Subcontinente indiano e l'Africa subsahariana, specialmente orientale (il cui Pil pro capite è di appena 2.500 dollari Usa), restano le aree la cui popolazione è in assoluto la più povera del pianeta (basti solo pensare che in Africa vive oltre un sesto della popolazione mondiale, destinato ad aumentare dell'85,7% a metà secolo, il quale dispone di appena un ventesimo dell'intera ricchezza del pianeta)

In un simile contesto, le **rimesse** degli immigrati verso i cosiddetti Paesi "in via di sviluppo" (540 miliardi di dollari Usa nel 2020, appena l'1,6% in meno rispetto all'anno precedente) rappresentano, per le economie nazionali più deboli, una risorsa preziosa, che ancora una volta dimostra una sostanziale resistenza anche in periodi di grave recessione economica.

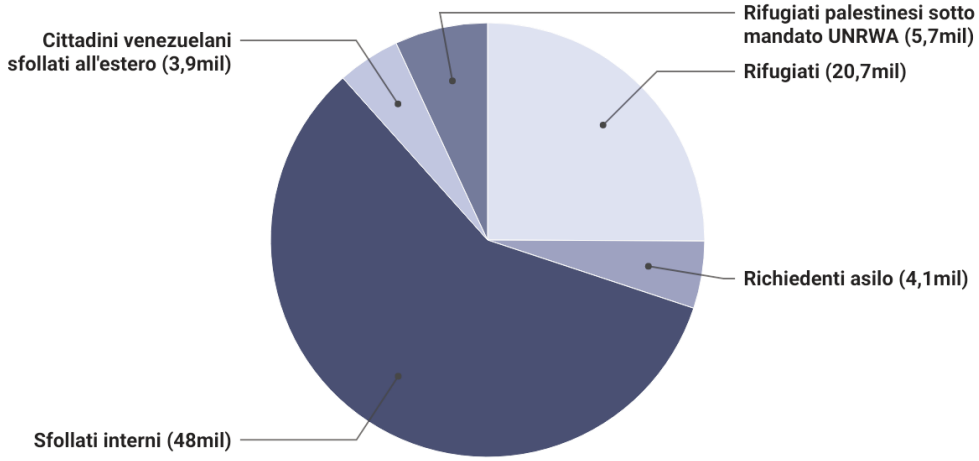
UNIONE EUROPEA (ANCOR PIÙ) CHIUSA PER COVID

All'inizio del 2020 gli stranieri residenti nei **27 Paesi dell'Ue** (Regno Unito escluso, a *Brexit* ormai compiuta) sono 36,5 milioni (l'8,2% di tutta la popolazione residente), di cui i non comunitari ammontano a poco più di 22 milioni. Il primo Paese per numero di residenti stranieri continua ad essere la Germania (circa 10,4 milioni, il 12,4% della popolazione complessiva), seguita a distanza dalla Spagna (oltre 5,2 milioni e 11,0%) e dalla Francia (5,1 milioni e 7,6%). L'Italia è quarta con poco più di 5 milioni di residenti stranieri, l'8,4% della popolazione totale (in linea con la media Ue). Questi primi 4 Paesi di immigrazione assommano il 70% delle presenze straniere nell'Unione.

La chiusura delle vie legali di ingresso per i migranti economici non comunitari, messa in atto da molti Paesi dell'Unione da molto prima della pandemia, insieme al blocco dei flussi non programmati con la sistematica attuazione di espulsioni e respingimenti sia ai confini (interni ed esterni

MONDO. Migranti forzati per status giuridico (2020)

Totale: 82,4 milioni



Fonte: Unhcr

all'Ue) sia lungo le rotte (terrestri e marittime) dei migranti forzati, hanno finito per trovare nell'irruzione del Covid-19 un valido alleato.

Come per le politiche migratorie, anche per quelle (strettamente correlate) di contenimento della pandemia, l'Ue per un anno e mezzo (fino alla concordata introduzione del cosiddetto *Green pass* digitale, nell'estate del 2021) ha lasciato all'iniziativa unilaterale dei singoli Stati membri l'adozione di criteri e provvedimenti in materia di mobilità (controlli sanitari, quarantene, *lockdown* e chiusura delle frontiere, anche nei confronti degli stessi cittadini comunitari).

Così, il protrarsi della pandemia è andato di pari passo al mantenimento o al rafforzamento di misure restrittive che hanno reso ancora più proibitivo l'ingresso e la circolazione in Europa, con un impatto senza precedenti sui flussi migratori, compresi quelli di carattere temporaneo e circolare.

Ne sono derivati, da un lato, **carenze di manodopera straniera** in diversi e importanti settori produttivi, e dall'altro, a causa delle pesanti ripercussioni delle misure anti-Covid sulle economie e sul lavoro, un incremento del tasso di disoccupazione tra tutte le componenti della popolazione attiva e una generale destabilizzazione del mercato occupazionale.

Durante l'intera emergenza pandemica l'Ue ha mantenuto intatto il blocco dei canali di ingresso regolare per i migranti economici, che – come è noto – li costringe a tentare l'attraversamento irregolare e multiplo delle frontiere, sulle **stesse pericolose rotte dei profughi (flussi misti)** e con le stesse procedure d'ingresso (richiesta d'asilo). Esponendoli, così, o al diniego delle domande e alla conseguente espulsione (che, ineseguita, diventa permanenza irregolare); o – ancor prima – a respingimenti (quelli illegali, durante la pandemia, sarebbero stati almeno 40.000: *Guardian*, 5 maggio 2021) spesso anche violenti e "a catena" (Balcani occidentali); oppure al blocco forzato in campi di detenzione dalle condizioni disumane, per lo più in Paesi terzi di transito, in virtù di onerosissimi accordi promossi e/o sostenuti dall'Ue con questi ultimi (accordo Ue-Turchia del marzo 2016: 9,5 miliardi di euro complessivi; *Memorandum d'intesa* Italia-Libia del febbraio 2017: 843 milioni di euro totali; Ue-Bosnia: oltre 92 milioni di euro dal 2018), secondo l'ormai consolidata strategia di "esternalizzazione delle frontiere".

Alla luce di tutto ciò, non sorprende che a fine 2020 in Ue risulti calato il numero:

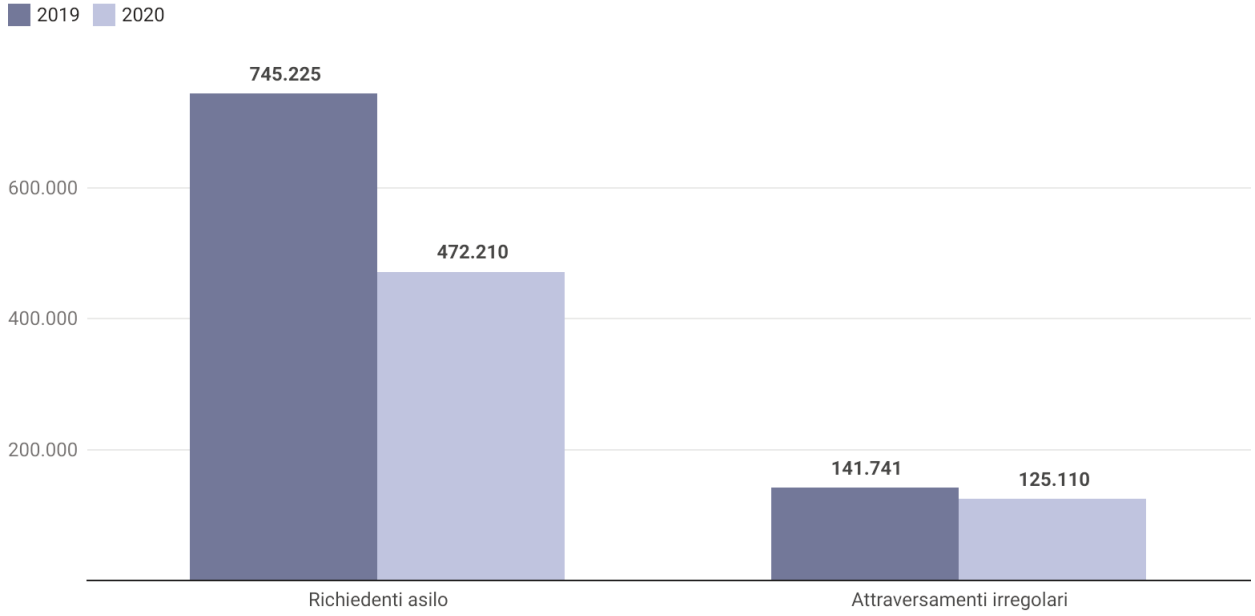
- **di attraversamenti irregolari delle frontiere** (125.110, -11,7% rispetto alle 141.741 del 2019, che già aveva segnato il picco più basso dal 2015);
- di **rifugiati e richiedenti asilo** (quasi 3,4 milioni, -1,7% rispetto al 2019), che incidono per appena lo 0,8% sulla popolazione dell'Unione;
- delle **domande di asilo** presentate nell'anno (472.210, -36,6% rispetto alle 745.225 del 2019, secondo Eurostat), delle quali quasi i due terzi hanno visto prolungarsi di oltre 6 mesi il tempo di attesa per la risposta.

In media il 40,6% delle domande d'asilo presentate in Ue ha ricevuto, in primo grado, una risposta positiva (nel 2019 il dato era del 38,8%), ma il tasso varia tra i vari Paesi membri (dal 10,9% della Repubblica Ceca al 74,1% dell'Irlanda) e le diverse nazionalità dei richiedenti.

In particolare, in base ai dati Frontex l'81% degli attraversamenti irregolari del 2020 è avvenuto **lungo il Mediterraneo**, dove le morti accertate di migranti sono state 1.427 (e altre 1.445 tra il 1° gennaio e il 1° settembre 2021, secondo l'Oim).

La rotta centrale è tornata ad essere la più battuta (sebbene con un numero di sbarchi, 35.673 tra Italia e Malta, oltre 5 volte inferiore a quello del 2016) e al tempo stesso rimane la più letale al mondo (oltre 18mila morti accertati tra il 2014 e settembre 2021), anche per l'assenza di operazioni di soccorso e salvataggio di iniziativa Ue e per i pesanti ostacoli imposti dai governi a quelle delle Ong.

UNIONE EUROPEA. Richiedenti asilo e attraversamenti irregolari (2019-2020)



Fonte: Eurostat e Frontex

MENO MOBILITÀ, PIÙ ESCLUSIONE E UNA REGOLARIZZAZIONE-LUMACA: CALANO GLI IMMIGRATI REGOLARI IN ITALIA

Le stringenti misure di contrasto alla diffusione del Covid-19 hanno provocato uno sconvolgimento del panorama migratorio anche in Italia: gli oltre 2 mesi di *lockdown*, i blocchi e le restrizioni alla mobilità, l'interruzione di molte attività economiche e commerciali, la sospensione delle prestazioni in presenza da parte di diversi servizi pubblici (compresi quelli per l'espletamento delle pratiche sui permessi di soggiorno), insieme alle rigide misure di "distanziamento sociale", non solo hanno inciso profondamente sul quadro demografico, ma hanno avuto anche ricadute estremamente critiche sulle condizioni di vita e sull'inserimento sociale e occupazionale delle persone più vulnerabili, tra cui gli stessi immigrati.

Complice la pandemia, nel 2020 l'Italia non solo ha conosciuto, per il secondo anno consecutivo, il numero di nascite in assoluto più basso dall'Unità d'Italia (404.000: -16.000 rispetto al precedente record negativo del 2019), ma ha registrato anche un numero di decessi paragonabili a quelli dell'immediato dopoguerra (746.000: ben 111.700 in più rispetto al 2019).

In tal modo il rapporto nati/morti è precipitato a 54 ogni 100, segnando un saldo negativo di ben 342.000 unità e determinando un ulteriore pesante aggravamento della già cronica diminuzione della popolazione del Paese. Se poi si considera che anche il saldo migratorio con l'estero è stato negativo di circa 42.000 unità (eccedenza di espatri rispetto agli ingressi), l'Italia ha accusato una perdita netta di popolazione complessiva pari a ben 384.000 unità in un solo anno.

In questo quadro demografico, tutt'altro che confortante, anche il numero dei **residenti stranieri** (5.013.200 a fine anno, l'8,5% dell'intera popolazione residente) registra il calo annuo più consistente degli ultimi 20 anni (-26.400 e -0,5% rispetto al 2019). Hanno concorso a questa diminuzione diversi fattori: in primo luogo, anche tra la popolazione straniera si registra sia una **diminuzione dei nuovi nati** (59.400: -3.500 e -5,6% rispetto al 2019), che comunque continuano a incidere per un settimo (14,7%) sul totale delle nascite nell'anno, sia un **incremento dei morti** (9.300: +1.900 e +25,5% rispetto al 2019).

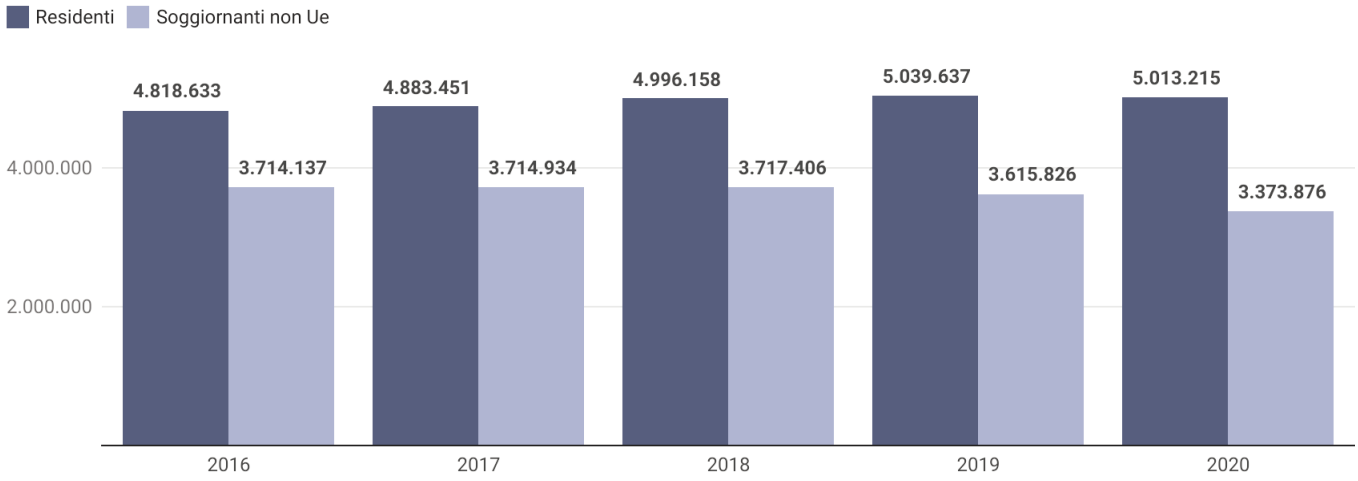
Ma soprattutto, in secondo luogo, si è registrato – a causa dei blocchi della mobilità internazionale – un notevole **calo** sia **degli ingressi di stranieri in Italia** (177.300 nuove iscrizioni anagrafiche dall'estero: -33,0% e -87.300 rispetto all'anno precedente), sia **dei loro trasferimenti oltreconfine**, per rimpatri o migrazioni in altri Paesi (29.700 cancellazioni anagrafiche per l'estero: -27.800 e -48,4% annui).

Così, nonostante tra i cittadini stranieri, al contrario degli italiani, restino positivi tanto il saldo naturale (eccedenza dei nati sui morti per 50.000 unità) quanto quello migratorio (eccedenza degli ingressi sugli espatri per 147.600 unità), l'immigrazione non è bastata ad attenuare il declino demografico del Paese nell'anno della pandemia.

Se a tutto ciò si aggiungono anche le 132.700 **acquisizioni di cittadinanza** italiana avvenute nel 2020 (+5.700 rispetto al 2019), si completa il quadro dei fattori che hanno determinato il calo della popolazione straniera residente in Italia.

Questa per il 51,9% è di genere femminile e per quasi la metà è europea, in particolare comunitaria per il 30% del totale. Seguono, sostanzialmente appaiati, gli africani (il

ITALIA. Residenti stranieri e soggiornanti non Ue (2016-2020)



Fonte: Istat

21,9%), per lo più dell'Africa settentrionale (13,1%) e occidentale (7,6%), e gli asiatici (21,3%); quindi gli americani (7,4%), in stragrande maggioranza dell'America Latina.

Delle quasi 200 **collettività estere** presenti, solo 14 contano più di 100mila residenti e le 10 più numerose coprono insieme il 63,3% del totale (le prime 5, il 49,3%). I romeni, con 1,1 milioni di cittadini (22,7% di tutti i residenti stranieri), si confermano i più numerosi. Seguono albanesi (410mila e 8,2%), marocchini (408mila e 8,1%), cinesi (289mila e 5,8%) e ucraini (228mila e 4,5%).

Ma il calo della popolazione straniera appare particolarmente consistente soprattutto tra i soggiornanti **non comunitari**, che già nel 2019 avevano conosciuto una diminuzione annua di ben 101.600 unità (-2,7%) e che nel 2020 sono precipitati a 3.374.000: -242.000 e -6,7% rispetto al 2019 e addirittura -344.000 e -9,2% rispetto al 2018.

È un decremento determinato in grandissima parte dal **calo del numero di soggiornanti "a termine"**, dallo status giuridico più precario: se infatti i 2.005.000 titolari di un permesso "di lungo periodo", pur diminuiti di 53.000 unità, hanno portato al 59,4% la loro incidenza tra tutti i soggiornanti non Ue (+2,5 punti percentuali rispetto al 2019), i soggiornanti "a termine" (1.369.000) sono crollati di 189.000 unità in un solo anno.

In particolare, tra quelli presenti per un motivo che implica un insediamento duraturo, è fortemente diminuito, in un anno, soprattutto il numero dei soggiornanti per:

- *lavoro* (323.600), calati di 73.900 unità (-18,6%) e a un'incidenza del 23,6% su tutti i soggiornanti a termine; in particolare, a fine 2020 erano appena 550 i lavoratori stagionali regolarmente presenti, contro i 2.700 dell'anno precedente, per un crollo del 79,5% (-2.100) dovuto essenzialmente alle chiusure delle frontiere durante l'emergenza pandemica;
- *famiglia* (796.500), diminuiti di 38.300 unità (-4,6%), ma saliti a un'incidenza del 58,2% sui soggiornanti di breve periodo, per la più alta diminuzione relativa degli altri motivi;
- *studio* (32.000), scesi di 19.100 unità (-37,4%) e a un'incidenza sui titolari a termine del 2,3%.

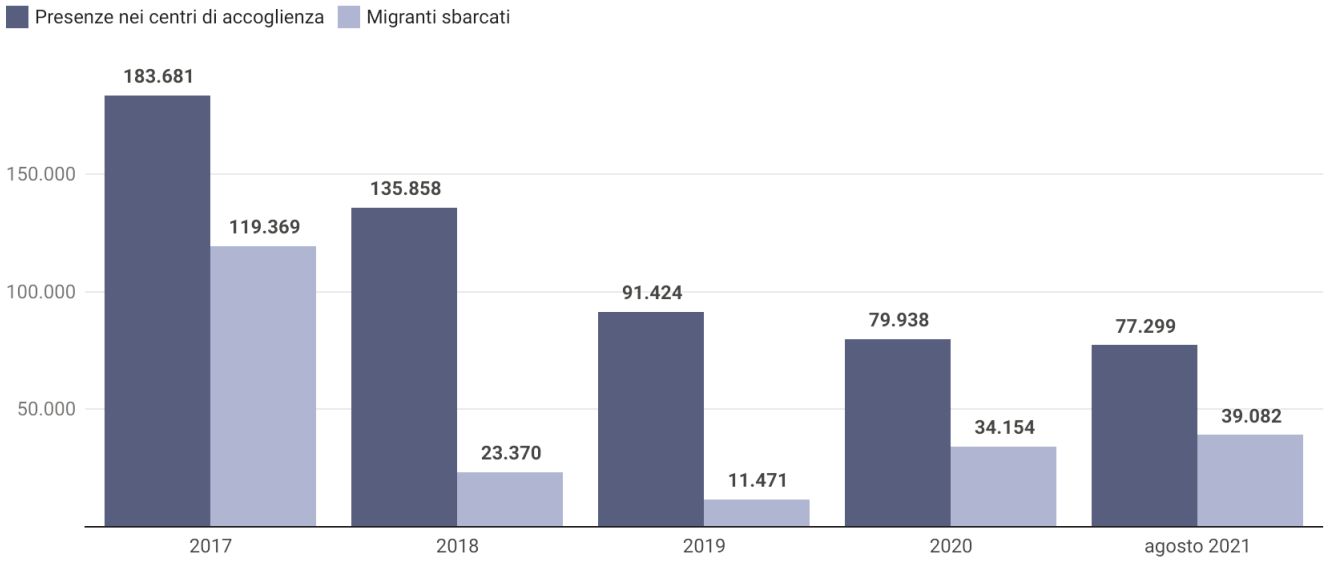
Questo rilevante calo dei soggiornanti "a termine" sembra riconducibile in parte alla **diminuzione dei nuovi ingressi dall'estero** e, in parte, a un loro **scivolamento nell'irregolarità**.

Infatti, se da una parte nel 2020 vi è stato un vero e proprio crollo numerico sia delle domande di visto d'ingresso (411.531: -81,2% annuo) sia dei non comunitari che per la prima volta hanno ricevuto un permesso di soggiorno (106.503: -70.751 e -39,9% rispetto al 2019), d'altra parte la persistente vigenza, lungo tutto l'anno, delle rigide norme del primo "Decreto Salvini" (tra cui l'abolizione del permesso per motivi umanitari, sostituito con permessi "speciali" più restrittivi e temporanei, e la lievitazione dei costi per le pratiche burocratiche), abbinata alle criticità sociali, economico-occupazionali e amministrative indotte dal Covid, ha concorso a rendere drasticamente più labile il già precario status giuridico dei non comunitari.

A tal riguardo, un'attenzione specifica meritano i 163.700 **richiedenti asilo e i titolari di una forma di protezione**, anch'essi diminuiti in un anno di 56.500 unità (-25,7%) e a un'incidenza del 12,0% su tutti i soggiornanti a termine (era del 14,1% l'anno precedente), del 4,9% su tutti i non comunitari regolari (era del 6,1%) e di appena il 3 per mille sull'intera popolazione del Paese (contro una media Ue dell'8 per mille).

Considerando che nel corso del 2020 gli arrivi lungo la **rotta del Mediterraneo centrale**, principale via di ingresso per i migranti forzati, sono triplicati rispetto al 2019 (da 11.471 a 34.154, di cui 4.687 – il 13,7% – minori non accompagnati), è ragionevole supporre che il notevole calo dei titolari di un permesso per protezione o richiesta di asilo sia dovuto, oltre che alle maggiori difficoltà di presentare domanda d'asilo presso le Questure per la ridotta attività degli uffici durante l'emergenza Covid, anche all'aumentata quota di quanti, tra quelli già presenti in Italia, sono divenuti irregolari.

ITALIA. Migranti sbarcati e presenze nei centri di accoglienza (2017-agosto 2021)



Fonte: Ministero dell'Interno

Connesso a tale calo vi è peraltro l'ulteriore drastico decremento del numero:

- di **rifugiati e richiedenti asilo all'interno dei centri di accoglienza**: da 183.800 a fine 2017 ad appena 79.900 a fine 2020 (e ancora a 76.150 a fine giugno 2021), per uno svuotamento netto, in soli 3 anni, di 104.000 persone (-56,5%); svuotamento che agevolerebbe un graduale riassorbimento dell'utenza dei Centri di accoglienza "straordinari" (Cas) in quelli "ordinari" del Sai gestiti dagli Enti locali, sul modello virtuoso della micro-accoglienza diffusa. Alla fine del 2020, però, i centri Sai ne ospitavano ancora solo il 32,0%;
- delle **domande di protezione** presentate nell'anno (26.963, il numero più basso dal 2013 e -38,4% rispetto al 2019), soprattutto nel primo semestre, in parallelo con l'andamento degli sbarchi (ostacolati, nella prima fase di pandemia, anche dalla paura di contagio, dal rallentamento delle attività dei trafficanti e dai maggiori controlli delle partenze, specialmente in Tunisia). Non a caso, già nel primo trimestre 2021 le richieste d'asilo presentate (9.700) erano il 9% in più rispetto allo stesso periodo del 2020. Del resto, se delle 42.604 domande di protezione esaminate nel 2020 solo meno di un quarto (10.307, il 24,2%) ha avuto esito positivo (il 44,5% con riconoscimento dello *status* di rifugiato, il 48,2% di protezione sussidiaria e solo il 7,3% di protezione speciale), nel primo trimestre 2021 la quota è salita al 39% grazie all'introduzione, col D.l. 130/2020, della "nuova" protezione speciale, che per la prima volta si estende a quanti abbiano conseguito un certo livello di integrazione in Italia, e all'ampliamento del concetto di vittime di calamità, includendo quelle connesse a fattori ambientali o derivanti dal cambiamento climatico.

Criticità si segnalano anche riguardo sia all'uso delle **"navi quarantena"**, in cui i profughi hanno trascorso, in condizioni di estremo disagio, ulteriori giorni di forzata attesa pre-sbarco, senza informazioni esaurienti sui loro diritti e sulle procedure da seguire (mentre su tali navi venivano talora trasferiti, dai centri di accoglienza, anche richiedenti asilo affetti dal Covid); sia a strutture per la quarantena o la prima accoglienza in cui sono stati trattenuti, anche per lunghi periodi, molti **minori stranieri non accompagnati** (msna) appena sbarcati, in illegittime condizioni di promiscuità con adulti.

A fine 2020 su 7.080 msna in accoglienza (saliti a 7.802 a giugno 2021: +10%), ben 5.549 (78,4%) erano in centri di seconda accoglienza (per la prassi, consolidata nel corso dell'anno, di trasferirli direttamente in tali strutture, dopo il periodo di quarantena, per carenza di posti nei centri di prima accoglienza), 1.265 (17,8%) in centri di prima accoglienza e 266 (3,8%) presso privati; mentre altri 3.099 risultano volontariamente fuoriusciti da tali strutture, talora potenzialmente esposti – in questa "invisibilità" – al reclutamento da parte della criminalità.

Del resto, la sospensione, la riduzione e/o la continuazione solo "a distanza" (online) tanto delle attività degli sportelli pubblici, degli Uffici immigrazione e delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione, quanto dei corsi di orientamento, scolastici, professionali e dei tirocini formativi per richiedenti asilo e rifugiati, ha non solo ostacolato la presentazione delle domande di protezione e le relative pratiche, ma ha pesantemente penalizzato proprio i percorsi di inclusione e inserimento lavorativo dei msna, soprattutto di quanti nel frattempo sono divenuti maggiorenni, anche in questo caso compromettendone lo *status* di regolarità.

Nell'anno della pandemia, inoltre, è diminuito anche il numero sia di immigrati **irregolari rintracciati sul territorio** (22.785: -15,3% rispetto al 2019) sia di **allontanamenti effettuati** che, anche per l'esiguo numero di accordi di

riammissione con i Paesi d'origine, nel 2020 sono stati appena 2.815 (di cui 225 volontari), il 12,3% dei rintracciati totali.

Se solo con i dati consolidati del 2021 si potrà verificare quanto le nuove previsioni normative del "Decreto Immigrazione" di fine 2020 avranno frenato la caduta nell'irregolarità dei migranti forzati, è invece già verificabile quanto effimero sia stato il tentativo di ridurre, nello stesso anno della pandemia, la sacca di sommerso tra i lavoratori. Secondo il monitoraggio della campagna *Ero straniero*, a fine luglio 2021 (a oltre un anno dalla **regolarizzazione dell'estate 2020**), complice la grande lentezza di lavorazione delle pratiche, delle circa 220.500 domande presentate – che si stima abbiano portato nelle casse dello Stato oltre 30 milioni di euro – appena il 27% era giunto a definizione con il rilascio di un permesso di soggiorno, lasciando in un limbo di fatto privo di tutele lavorative, sociali e sanitarie gli altri circa 160.000 "in emersione".

MENO PARTECIPAZIONE E ACCESSO AL WELFARE, PIÙ POVERTÀ, DISUGUAGLIANZE E ISOLAMENTO

La già strutturale emarginazione e fragilità sociale che caratterizza gli immigrati che vivono in Italia, a causa di un accesso limitato (spesso discriminatorio) a servizi e beni fondamentali di welfare e di una partecipazione ridotta e non paritaria alla vita collettiva, ha conosciuto, con l'irruzione del Covid, un aggravamento e nuove criticità.

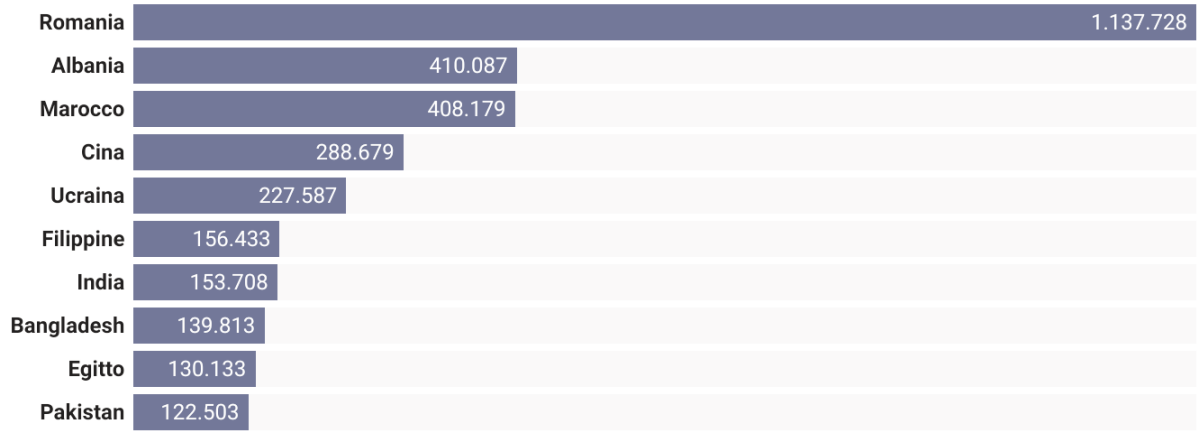
Nel 2020, su 5,6 milioni di residenti in Italia sotto la soglia della **povertà assoluta** (determinata da un paniere di beni ritenuti essenziali), pari al 9,7% della popolazione complessiva (+1 milione rispetto al 2019, quando incidevano per il 7,7%), gli stranieri sono ben 1,5 milioni (il 26,9% di tutti i poveri assoluti del Paese e il 29,3% di tutti gli stranieri ivi residenti: un'incidenza 4 volte superiore al 7,5% riguardante gli italiani). In particolare, sono in povertà assoluta il 25,3% delle famiglie con almeno uno straniero (22,0% nel 2019) e il 26,7% di quelle esclusivamente composte da stranieri (ex 24,4%), contro appena il 6,0% dei nuclei di soli italiani (ex 4,9%); e l'incidenza sale ancora nelle famiglie con persona di riferimento disoccupata (29,1% in nuclei di stranieri e 17,7% in quelli di italiani) o con minori e donne. Né la situazione cambia sul piano della povertà relativa (determinata da una soglia convenzionale di reddito), in cui nel 2020 versano il 26,5% delle famiglie con almeno uno straniero e il 25,7% di quelle con soli stranieri, contro l'8,6% di quelle di soli italiani.

A fronte di questa evidente maggiore indigenza, colpisce la **diffusa esclusione** della popolazione straniera da varie forme di sostegno al reddito e di accesso a beni fondamentali di welfare, attraverso l'introduzione illegittima e arbitraria di requisiti-sbarramento (residenze previe pluriennali sul territorio locale, produzione di documenti su reddito e patrimonio nei Paesi d'origine da richiedere in questi ultimi, ecc.). Forme di "discriminazione istituzionale", queste, che le normative comunitarie, la Corte costituzionale e i tribunali puntualmente bocciano, ma che strutture pubbliche nazionali, Regioni e Comuni continuano a perpetrare in delibere, bandi e circolari su prestazioni sociali.

In attesa di conoscere, riguardo al **Reddito di cittadinanza** (Rdc), sia il pronunciamento della Corte costituzionale (novembre 2021) sulla legittimità di limitarlo, tra gli stranieri, solo ai soggiornanti di lungo periodo, sia se la Commissione istituita presso il Ministero del Lavoro ne modificherà l'escludente vincolo di una pregressa residenza di almeno 10 anni (durata quintuplicata rispetto a quella prevista dal precedente Reddito di inclusione), nel 2020 i beneficiari stranieri sono stati il 14% degli aventi diritto (percentuale inferiore di quasi 13 punti rispetto all'incidenza degli stranieri tra i poveri assoluti). Di contro, nello stesso anno i beneficiari stranieri del **Reddito di emergenza** – misura *una tantum* varata per le famiglie in difficoltà economica causata dal Covid, per il periodo 2020-2021, il cui unico requisito era la residenza in Italia – sono stati circa il 30% degli oltre 1,2 milioni di fruitori.

Intanto nel **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Pnrr), in cui i migranti non vengono mai citati, i previsti 228.000 nuovi posti negli asili nido continueranno a non riguardare le famiglie straniere sprovviste di permesso di soggiorno di

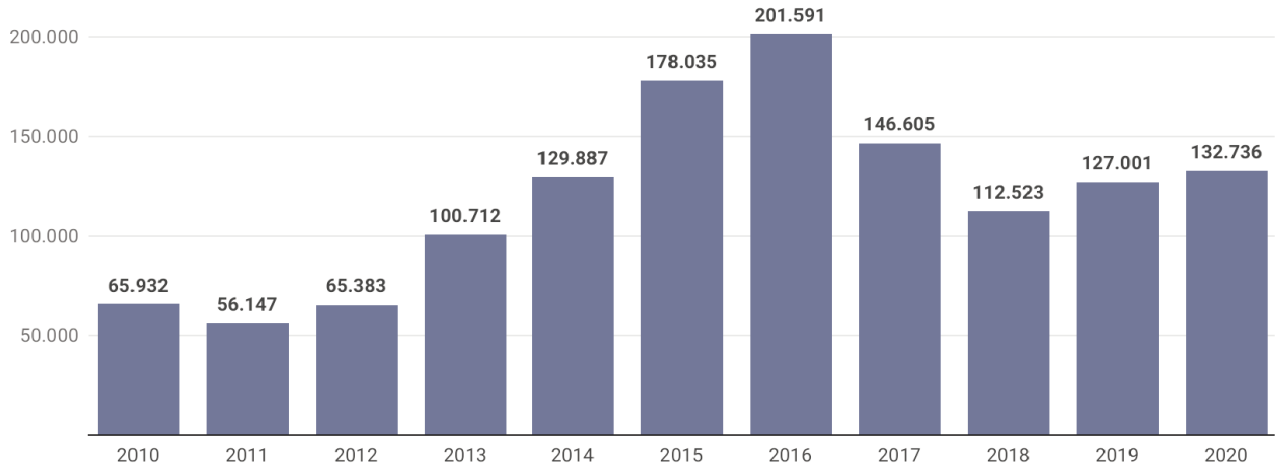
ITALIA. Residenti stranieri: primi dieci Paesi di cittadinanza (2020)



Fonte: Istat

ITALIA. Acquisizioni di cittadinanza (2010-2020)

Totale periodo: 1.316.552



Fonte: Istat

lungo periodo (quelle di appartenenza di circa 20.000 neonati stranieri l'anno) che la legge ancora oggi esclude dal beneficio, salvo accedervi "in via provvisoria".

La pandemia ha anche depresso, nel mondo, i **mercati immobiliari**, contraendo le compravendite: quelle di stranieri, che tra il 2014 e il 2019 erano passate da 36mila a 55mila (+53% in 5 anni), nel 2020 sono precipitate ai minimi storici sia nel numero (26.000: -52,7%), sia nell'incidenza sulle compravendite totali (4,8%: -4,1 punti percentuali), sia nel fatturato totale (2,2 miliardi di euro: -54,2% rispetto ai 4,8 miliardi del 2019); per una spesa media per abitazione di circa 85mila euro e una superficie media acquistata stabile intorno ai 55 metri quadrati. Si è inoltre acuita la dinamica di "periferizzazione" degli acquisti da parte degli stranieri, con tutti i rischi di una loro maggiore ghettizzazione urbanistica.

Non a caso, ancora nel 2020 solo il 21,0% di essi vive in una casa di proprietà (per gli italiani la percentuale è dell'80%), mentre il 64,0% abita in affitto (modalità prevalente anche nelle richieste presso le agenzie, sebbene soggetta, da parte dei proprietari, a preclusioni preventive verso locatori stranieri o ad arbitrari rialzi del canone o a maggior ricorso a locazioni in nero); il 7,6% alloggia presso parenti o altri connazionali (spesso ancora in abitazioni fatiscenti e in situazioni di sovraffollamento) e il 7,4% presso il luogo di lavoro (tra cui molti collaboratori domestici).

A soffrire particolarmente le misure anti-Covid è stata anche la **scuola**, il cui massiccio ricorso alla Dad – soprattutto nei gradi di istruzione superiori – ha sprigionato gli effetti escludenti delle disuguaglianze economiche, sociali, linguistiche e culturali delle famiglie di molti alunni stranieri, acuendone le fragilità e difficoltà di permanenza nel circuito scolastico. Nell'a.s. 2019/2020, su un totale di 8.484.115 alunni iscritti nelle scuole del Paese (-1,1% rispetto all'a.s. precedente), quelli stranieri sono 876.798 (+2,2% annuo), il 10,3% del totale (con picchi del 12,0% nella scuola primaria, dove se ne concentra la quota più alta, il 36,2%, e dell'11,8% in quella dell'infanzia). Gli alunni stranieri nati in Italia – unica componente in crescita da diversi anni – sono saliti a 573.845 (+3,7% rispetto all'anno precedente), il 65,4% di tutti gli scolari non italiani.

In generale, l'incidenza straniera cala con l'innalzamento degli ordini e gradi scolastici (10,9% nella secondaria di I grado e 7,6% in quella di II grado): un progressivo diradamento, man mano che cresce il livello di istruzione, che segnala il maggiore coinvolgimento di questi alunni nei ritardi scolastici o nell'interruzione prematura degli studi. Quelli che arrivano alle superiori poi (204.678, il 23,3% del totale straniero), continuano a canalizzarsi massicciamente in istituti tecnici (38,3%, contro una media complessiva del 31,4%) e professionali (30,8% contro 18,0%) piuttosto che nei licei (30,9% contro 50,5%), orientandosi così a un immediato inserimento nel mondo del lavoro piuttosto che a una continuazione della formazione all'**università** (dove, nell'a.a. 2020/2021, gli immatricolati stranieri sono stati, in tutta Italia, appena 16.731 – il 5,3% del totale – dei quali peraltro 7.661 con un diploma superiore conseguito all'estero, quindi studenti "internazionali" che non provengono dalle scuole italiane). Con tutti i rischi che così anche i figli degli immigrati – al pari dei loro genitori – restino schiacciati nei lavori meno qualificati, non avendo i titoli che consentono di competere per posizioni lavorative più elevate e, quindi, di attivare una mobilità occupazionale e sociale.

DIMINUISCE L'OCCUPAZIONE REGOLARE, CRESCE LA PRECARIETÀ: UNA MANODOPERA SOFFOCATA CHE NON GIOVA AL PAESE

In una Unione europea che nel 2020, a causa della crisi economica provocata dalla pandemia, ha visto contrarre di oltre 2,6 milioni il numero degli occupati, con la componente straniera (il 7,8% del totale) diminuita, in termini percentuali, quasi 3 volte più di quella nativa (-3,2% contro -1,2%), anche l'Italia ha conosciuto un eccezionale **calo dell'occupazione**

(-456.000 unità, pari a -2,0%) che tuttavia si è accompagnato a un notevole calo dei disoccupati (-271mila, -10,5%), a causa del contestuale **aumento degli inattivi** (persone senza lavoro che neppure ne cercano attivamente uno). A seguito della crisi pandemica, infatti, molti disoccupati sono divenuti inattivi o perché scoraggiati dalle ridotte possibilità occupazionali, o perché le sconvolte condizioni di vita li hanno resi indisponibili a lavorare.

In particolare, gli occupati stranieri – ininterrottamente in crescita dal 2004 – sono scesi nel 2020 a 2.346.000 (-6,4% rispetto ai 2.505.000 del 2019, contro un calo degli italiani dell'1,4%), per un'incidenza del 10,2% sul totale degli occupati (era del 10,7% l'anno precedente). È significativo che ben i due terzi degli stranieri che hanno perso il lavoro si concentrino in appena 5 comparti di attività, a fronte di un terzo tra gli italiani.

Anche tra gli stranieri la contemporanea impennata del numero degli inattivi (+16,2% annuo, contro appena +3,1% degli italiani), già da anni in progressiva crescita, ha provocato una contestuale diminuzione dei disoccupati, scesi a 352.000 (-12,4%, a fronte del -10,1% degli autoctoni) e al 15,2% del totale nazionale (era il 15,6% nel 2019).

In conseguenza di tale peggioramento, il **tasso di occupazione** degli stranieri è diminuito di oltre 6 volte rispetto a quello degli italiani (-3,7% contro -0,6%), scendendo al minimo storico del 57,3% e attestandosi, per la prima volta, a un livello inferiore a quello degli autoctoni (58,2%), mentre il tasso di inattività ha quasi raggiunto quello degli italiani (il gap si è ridotto dai 12 punti percentuali del 2004 agli appena 2 del 2020).

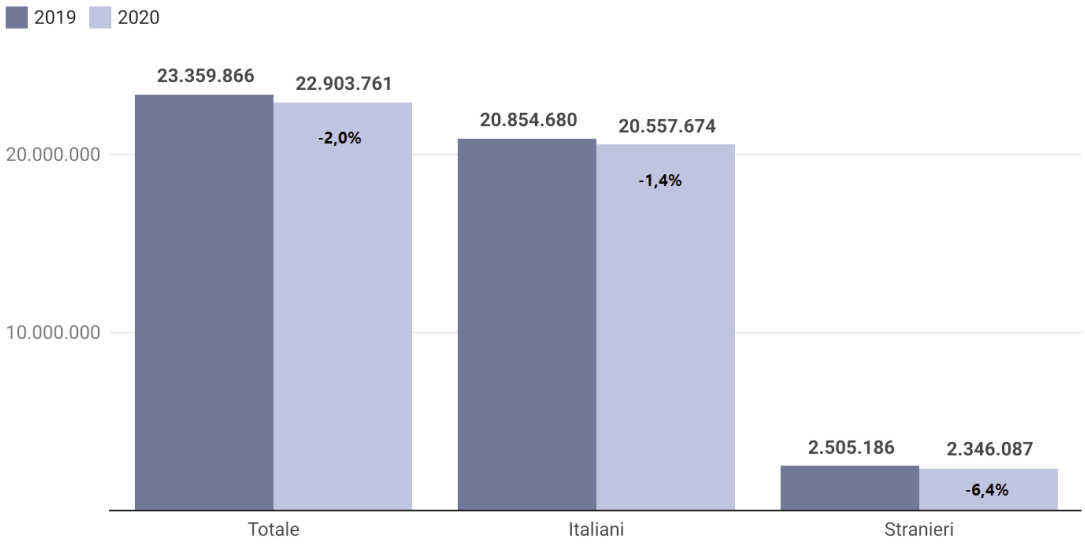
In questo quadro lavorativo, le **donne straniere** sono in assoluto le più penalizzate: mentre tra gli italiani il calo dell'occupazione ha colpito in misura analoga uomini e donne, tanto nel numero assoluto (-1,3% e -1,6% rispettivamente) quanto nel tasso di occupazione (-0,6% per entrambi), tra gli occupati stranieri le donne sono diminuite, nel numero, quasi 3 volte in più rispetto agli uomini (-10,0% contro -3,5%) e oltre 6 volte in più rispetto alle donne italiane; e, nel tasso di occupazione, di oltre il doppio rispetto ai maschi (-4,9% contro -2,2%). In particolare, le donne sono sovrarappresentate tra gli stranieri che hanno perso il lavoro, raggiungendo addirittura il 62% tra i comunitari (ad esempio, nei servizi domestici e di cura alla persona, di pulizia, di ristorazione ecc.).

Non sorprende, dunque, che anche tra i lavoratori non comunitari sia cresciuto il ricorso alle misure di sicurezza sociale: nel 2020 essi hanno registrato l'incremento annuo più alto di percettori di **cassa integrazione** sia ordinaria (292.940: +445,3% in un solo anno) sia straordinaria (5.218: +36,3%), cui si aggiungono i 158.227 entrati in cassa integrazione in deroga e i 232.110 che hanno fruito dei Fondi di solidarietà, misure entrambe previste per contrastare la crisi indotta dal Covid. A conferma della loro maggiore precarietà socio-occupazionale, i non comunitari hanno registrato incidenze elevate anche tra i percettori di indennità di disoccupazione agricola (18,4%) e della NASpI (14,4%).

Nonostante ciò, il **contributo economico** che gli stranieri assicurano al Paese continua a essere più cospicuo della quota di spesa pubblica loro destinata: Idos, in base a un calcolo effettuato in collaborazione con economisti delle Università di Modena e Reggio Emilia, Ca' Foscari e Macerata, stima che le voci in entrata che gli stranieri hanno assicurato all'erario pubblico (29,25 miliardi di euro tra tasse, contributi, costi di pratiche varie ecc.) e le voci in uscita del bilancio statale loro riservate (25,25 miliardi di euro tra prestazioni sociali e sanitarie, istruzione, accoglienza ecc.), abbiano generato un saldo netto *positivo*, per le casse dello Stato, di 4 miliardi di euro.

A causa dell'enorme lentezza con cui è proceduta la **regolarizzazione** dell'estate del 2020, il lavoro regolare straniero del settore domestico non è cresciuto secondo le aspettative (a fine anno meno del 18% dei regolarizzandi aveva dichiarato la propria posizione all'Inps e fatto almeno un versamento contributivo): benché l'85% delle circa 200.000 domande di emersione abbiano riguardato lavoratori in nero del **comparto domestico** (colf, badanti, baby sitter ecc.), in

ITALIA. Occupati totali, italiani e stranieri (2019-2020)



Fonte: Rcfl-Istat

questo ambito la componente regolare straniera è cresciuta di appena il 5,3% (+32mila unità), passando da 601.233 del 2019 a 633.112 del 2020 (il 68,8% dei totali 920.722 lavoratori complessivi del comparto, a loro volta cresciuti di circa 70.000 unità rispetto agli 850.000 del 2019. Ancora una volta, si tratta di criticità di un ramo occupazionale a netta prevalenza femminile (9 su 10 lavoratori, l'87,6% tra i soli stranieri).

Del resto, status irregolare e lavoro nero costituiscono l'*humus* sul quale attecchiscono varie forme di **sfruttamento**, anche para-schiavistico, dei lavoratori: a 5 anni dalla legge n. 199/2016 contro il grave sfruttamento lavorativo, sono oltre 260 le inchieste giudiziarie aperte dalle Procure italiane. Esse da un parte coinvolgono patrimoni importanti (circa 7 milioni di euro sequestrati), aziende fittizie e consulenti arruolati per eludere le leggi, dall'altra mostrano una diffusione del lavoro schiavile non solo in agricoltura (62% delle indagini) ma anche nella logistica, nella cantieristica, nel *food delivery*, nell'editoria e in diversi altri servizi. Subappalti e somministrazioni di manodopera nascondono spesso sistemi brutali di caporalato che, fisici o "digitali" che siano, colpiscono indistintamente italiani e stranieri, con questi ultimi particolarmente esposti per un una minore consapevolezza dei diritti, un minor accesso a forme di tutela, una maggiore invisibilità sociale e giuridica (richiedenti asilo in lunga attesa o diniegati, titolari di un foglio di via, msna irreperibili, soggiornanti con permessi non rinnovati o rinnovabili, ecc.).

I **sindacati**, il cui impegno contro il caporalato è notevole e crescente, hanno dimostrato una sostanziale tenuta degli iscritti stranieri (i tre confederati, insieme, ne hanno contenuto il calo, che li ha visti passare da quasi 1.093.000 del 2019 a circa 1.048.000 del 2020), pure in un anno di grave sconvolgimento socio-lavorativo.

La caduta dell'occupazione e l'allargamento dell'irregolarità giuridica, e verosimilmente del lavoro nero, hanno favorito il calo delle denunce di **infortuni sul lavoro** (-11,4% nel 2020). Tra di esse, quelle riguardanti immigrati restano sovrarappresentate (99.513 casi, il 17% del totale), coinvolgendo soprattutto marocchini, albanesi e peruviani.

Nel 2020 sono stati riconosciuti come infortuni per lavoro anche i 131.090 casi denunciati di **Covid contratto sul posto di lavoro** o nel tragitto per/da quest'ultimo, il 14,3% dei quali ha riguardato stranieri (in 8 casi su 10 donne).

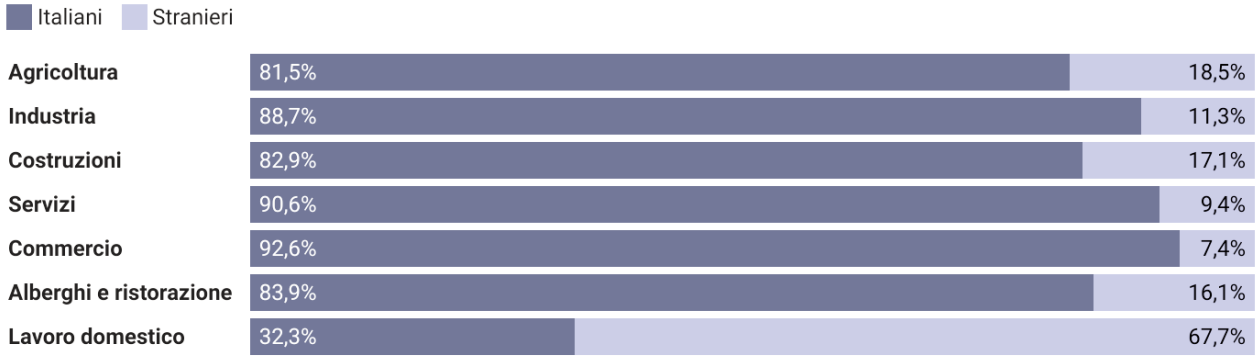
In questo quadro, resta persistente la spinta degli immigrati a tentare il lavoro in proprio, anche per salvaguardare la propria situazione occupazionale. A fine 2020 le **imprese gestite da lavoratori di origine straniera** sono salite a 631.157 (+2,5% rispetto al 2019, in linea con il lungo trend di crescita degli anni precedenti, per un incremento complessivo di ben il 39,0% rispetto al 2011) e rappresentano il 10,4% di tutte le imprese del Paese (erano il 10,1% nel 2019 e il 7,4% nel 2011).

Ma questa costante estensione della presenza immigrata nel tessuto imprenditoriale rischia, se non adeguatamente sostenuta, di restare fragile, soprattutto in un contesto di forte contrazione degli scambi e dell'economia, in cui molte imprese sono costrette a un regime di mera resistenza e sussistenza.

Un anno durissimo, che ha severamente colpito l'economia mondiale, contratto l'occupazione, paralizzato per lungo tempo la mobilità e modificato profondamente la vita sociale e le relazioni interpersonali, costringendo a mettere in questione gli stili di vita in tutti gli ambiti della quotidianità, costituisce – come ogni crisi – anche un'opportunità preziosa per riformare in ottica più strategica e costruttiva politiche migratorie e di integrazione ormai largamente anacronistiche e inefficaci, sbloccando finalmente il passaggio (finora tenuto sbarrato) dalle buone proposte (e prassi) alle *policy*.

Riforme che prevedano – ad esempio – la stabile apertura di corridoi umanitari protetti, quote d'ingresso *effettivo* per lavoratori stranieri commisurate ai *reali* fabbisogni di manodopera, la riforma della legge sulla cittadinanza per le nuove generazioni, meccanismi di regolarizzazione ordinaria e su base individuale, canali di ingresso per ricerca lavoro, accordi previdenziali con i Paesi di origine degli immigrati. Politiche, insomma, che valorizzino molto meglio e appieno tutte le potenzialità dell'immigrazione. Ne gioverebbero il bene davvero *comune* e l'intero sistema Paese.

ITALIA. Incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori per settore e comparto di attività (2020)



Fonte: Rcfl-Istat

Dati di sintesi (2020)

MONDO

Totale migranti in milioni (luglio 2020)	281	Reddito medio pro capite mondiale ($ US)	17.000
% su pop. mondiale (2020)	3,6	*Sud del Mondo*	*10.700*
Migranti forzati in milioni*	82,4	*Nord del Mondo*	*45.000*
di cui rifugiati (milioni)	*20,7*	*Ue 27*	*44.700*
di cui richiedenti asilo (milioni)	*4,1*	*Italia*	*41.000*
*di cui sfollati (milioni)***	48,0	Rimesse inviate nei Pvs (miliardi $ US)	540

UNIONE EUROPEA

Residenti di cittadinanza straniera	36.538.141	Residenti nati all'estero	54.456.718
% su totale residenti	8,2	% su totale residenti	12,2
di cui non Ue	*22.091.813*	Richieste di protezione internazionale	472.210
Acquisizioni di cittadinanza (2019)	706.397	Decisioni positive di I grado e finali (%)	40,6 e 29,7

ITALIA

Residenti di cittadinanza straniera	5.013.215	Imprese a gestione immigrata	631.157
% su totale residenti	8,5	% su totale imprese	10,4
Soggiornanti non Ue	3.373.876	Bilancio costi/entrate per immigrati (mld di euro)***	+4,0
di cui lungo soggiorno (%)	*59,4*	% stranieri su totale compravendite di case	4,8
Prime 10 collettività di residenti str. (%)		Detenuti stranieri (al 31 luglio 2021)	16.829
Romania	22,7	% su totale detenuti	31,7
Albania	8,2	Richieste di protezione internazionale presentate	26.963
Marocco	8,1	Richieste di protezione internazionale esaminate	42.604
Cina	5,8	*di cui % accolte in primo grado*	*24,0*
Ucraina	4,5	Migranti presenti nelle strutture di accoglienza	79.938
Filippine	3,1	Migranti sbarcati	34.154
India	3,1	di cui minori non accompagnati	4.687
Bangladesh	2,8	% minori non accompagnati sul totale sbarcati	13,7%
Egitto	2,6	Minori non accompagnati presenti in accoglienza	7.080
Pakistan	2,4	Minori non accompagnati irreperibili	3.099
Minori su totale residenti stranieri (%)	20,2	**Appartenenza religiosa degli stranieri (%)*** **	
Ultra 65enni su totale residenti stran. (%)	5,5	Cristiani	51,7
Matrimoni misti (2019)	24.197	*di cui ortodossi*	*55,6*
% su totale matrimoni (2019)	13,1	*di cui cattolici*	*34,2*
Studenti stranieri (a.s. 2019/2020)	876.798	*di cui protestanti*	*8,7*
di cui nati in Italia	*573.845*	*di cui altri cristiani*	*1,5*
% nati in Italia su tot. alunni stranieri	65,4	Musulmani	33,3
Rimesse per l'estero (in miliardi di euro)	6,767	Ebrei	0,1
Occupati stranieri	2.346.000	Induisti	3,1
% sul totale occupati	10,2	Buddhisti	2,4
Tasso di occupazione stranieri	57,3	Altre religioni orientali	1,7
Disoccupati stranieri	352.000	Atei/agnostici	4,8
% sul totale disoccupati	15,2	Religioni tradizionali	1,3
Tasso di disoccupazione stranieri	13,1	Altri	1,7

* Nelle disaggregazioni seguenti non sono ricompresi 3,9 milioni di sfollati venezuelani all'estero e 5,7 milioni di rifugiati palestinesi e loro discendenti sotto il mandato dell'Unrwa.** Il numero non comprende altri 7 milioni di sfollati a seguito di catastrofi ambientali. *** Stima IDOS

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Onu, Eurostat, Ministero dell'Interno, Istat, Miur, Unhcr, Banca Mondiale, Infocamere, Mef, Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali